

Confusione cattolica

Il fuoco amico dei paolini sul Pd, il tentativo fallito di salvare Casini, le nostalgie per Margherita e Ulivo

Roma. I paolini contro il Pd. Con toni sterminatori. Che cosa sta succedendo al cattolicesimo italiano post ruini? Il fermento è pari al disorientamento, soprattutto quando ci si imbatte in casi clamorosi di fuoco amico. Famiglia Cristiana, potente newsmagazine dei paolini, ha inchiodato il Pd alle sue debolezze, con toni intimidatori. L'area progressista cattolica (che a sua volta è una galassia sempre più nebulosa, alle prese con forti crisi d'identità) spara sui cattolici democratici sopravvissuti nel partito di Veltroni, e sui popolari. Non servono a niente, forse è meglio che si scindano dalla nuova creatura. Se i moderati ruini, a destra, hanno cercato invano di salvare Casini, piccolo partito ispirato alla dottrina sociale della chiesa e anello centrista del vecchio centrodestra, gli altri hanno ora nostalgia della Margherita o dell'Ulivo, luoghi eletti per il cattolicesimo democratico, centristi del vecchio centrosinistra, ora inghiottiti nella logica del Pd?

Sabato scorso il giornale della (ex?) Margherita, Europa, prendeva atto che l'eccezione italiana è finita: "Praticanti tanto, poco o per niente, i cattolici sono ormai impercettibili all'interno della società nazionale (...)

zioni

OLLO
ALI ASCOLTI



hanno trovato l'uscita in fondo a destra, votando in massa per Berlusconi, mentre il Pd rischia di fare poca strada senza una leadership provvista di "un messaggio forte capace di evocare una società seria rigorosa, giusta e impegnata in una missione". Insomma, "ci salverà, se mai ne avremo uno, Obama" e non il grande semplificatore Veltroni, per usare l'immagine del gesuita Bartolomeo Sorge ripresa da Famiglia Cristiana.

Un buon esercizio di autocritica si poteva leggere anche sul Regno (il quindicinale di Bologna punto di riferimento dei cattolici democratici), a firma di Gianfranco Brunelli. "Il Pd è l'ultima transizione interna alla storia post comunista, non la prima figura di una nuova formazione democratico-riformatrice", mentre "l'afasia della componente cattolico-democratica dentro il Pd è oggi reale, perché essa non ha più linguaggio oltre l'Ulivo"; lo spostamento del voto a destra non è tanto il frutto di un'indicazione esplicita delle gerarchie ecclesiastiche, ma è "la fine della 'questione cattolica' come 'questione democristiana' che cambia la relazione tra politica e voto cattolico: lo secolarizza definitivamente... Anche in Italia i cattolici tendono oramai a essere italiani". Italiani cattolici e non più cattolici italiani, meno ancora adulti.

(segue nell'inserto II)

(segue dalla prima pagina) Il Papa e Bagnasco benedicono il "nuovo clima", ma non sono molto seguiti negli ambienti del cattolicesimo politico. Dove la sparata di Famiglia Cristiana ha spiazzato un po' tutti, compesa la Segreteria di stato. Va bene che il glorioso settimanale dei paolini è in crisi di vendite e di introiti pubblicitari e deve sgomitare per farsi notare, ma un'uscita del genere - ostentatamente ignorata da Avvenire, organo della Cei - non è facilmente comprensibile, soprattutto per lo stile adottato: un testo scritto in politichese (l'annessione dei radicali, la riserva indiana dei cattolici, la pax veltroniana) che irrompe senza scrupoli nella vita interna di un partito.

Ma al di là dei toni diversi c'è un filo che unisce le intemperanze di Famiglia Cristiana, le invocazioni messianiche di Europa e gli autodafè del Regno. E' il disorientamento del cattolicesimo democratico che anche in questo modo "tenta di ingrandire un mondo che è piccolo e che non ha più potenza espressiva", come fa notare un insider smagato. Troppi, invece, sono ancora incantati dalle malie della politica, soffrono di nostalgia per la balena bianca dc e per il suo storico interlocutore, il Pci; allora gli schieramenti sembravano più definiti, mentre adesso il Pd è accusato di essere troppo simile al Pdl e per scongiurare l'abbraccio mortale bisogna provarle tutte. Inoltre, i cattolici democratici patiscono la sindrome del nemico smarrito, quel cardinale Ruini che ha segnato gli ultimi decenni della chiesa italiana, il responsabile della "svolta identitaria e culturale che può destare qualche preoccupazione in quel cattolicesimo sociale che da sempre è molto radicato nel paese" come osserva Franco Garelli. Secondo il sociologo, autore di numerose ricerche sul cattolicesimo italiano, la chiesa "insiste molto sui temi eticamente sensibili mentre sembra trascurare le questioni sociali", sottacendo la scelta preferenziale per i poveri inaugurata negli anni Settanta (lo ha scritto sulla Stampa). Insomma, troppo sesso e poca povertà nei discorsi dei pastori. Ma la Cei di Bagnasco è già altra cosa rispetto a quella di Ruini, specie dopo che il segretario di stato Bertone ha avvocato a sé la gestione dei rapporti con il governo italiano. Senza considerare che i vescovi italiani sono un corpus molto più eterogeneo di quanto si pensi, con un'autonomia evidente nelle scelte pastorali (basti un nome in controtendenza, Crescenzo Sepe a Napoli). I problemi al di qua del sagrato non mancano, ma certe analisi politologiche non bucano la bolla mediatica. Anzi, a giudicare dalle reazioni del giorno dopo la gonfiano soltanto. In questo senso l'editoriale duro di Famiglia Cristiana (Pdl e Pd uguali sono, anarcoidi sul piano etico e inaffidabili su quello politico), certifica un forte disagio. Grande è la confusione sotto il cielo.